

## Desiderio, Natura, Legge

Università di Genova – aprile-maggio 2010

Anche quest'anno la *Sezione di Storia delle Idee* del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova ha organizzato un seminario mirato alla formazione dei dottorandi, con l'obiettivo di approfondire un tema attuale e dibattuto della filosofia contemporanea. Dopo due cicli dedicati al tema della *paideia* (a.a. 2008/2009), in continuità con questo, è stato affrontato un tema più specifico. A partire dalla sollecitazione secondo cui la formazione umana non può prescindere dalla natura dell'uomo e per questo ha quantomeno una componente normativa e una volitivo-emotiva, la riflessione si è concentrata sul rapporto tra *desiderio, natura, legge* da cui il titolo del seminario, organizzato in cinque date con la partecipazione di sette relatori. La precisazione del tema ha comportato due incontri previ, interni al gruppo genovese. Nel primo, il prof. Campodonico ha preso spunto dalla celebre affermazione contenuta nel VI libro dell'*Etica Nicomachea* secondo cui *la scelta è desiderio che ragiona e ragione che desidera*, mostrando l'importanza di distinguere la razionalità dal desiderio, ma al contempo di sottolinearne la profonda e necessaria sinergia di matrice circolare. In particolare nella coscienza morale la dinamicità tra ragione e desiderio mostra una teleologicità e un'apertura all'infinito di cui oggi l'antropologia filosofica ispirata alle neuroscienze o pregiudizialmente ostile a ogni esito teista, fatica a farsi carico. Anche la cultura presenta dei modelli di soddisfacimento di desideri frammentari, tacendo le aspirazioni più profonde degli esseri umani. Un secondo incontro, tenuto dal prof. Mauro, ha chiarito lo *status quaestionis* del problema partendo da un'analisi concettuale ed anche etimologica dei termini razionalità e desiderio in alcuni momenti chiave della storia della filosofia. Sono emerse problematiche su cui riflettere, quali il nesso tra desiderio e istinto, la distinzione tra razionalità e ragionevolezza, il ruolo dell'autocoscienza, la funzione della volontà. A conclusione del suo intervento il prof. Mauro ha citato *Introduzione alla filosofia* di E. Stein, dove si afferma: *non tutto il nostro agire è un'azione volontaria, nella maggior parte dei casi nasce da un semplice impulso che non è una libera autodeterminazione dell'io. Esistono, però, anche tensioni a cui l'anima non partecipa attivamente, ad esempio tutti gli impulsi abituali e tutti i suoi impulsi realizzati attraverso sollecitazioni degli altri*. Accanto a questi atti si situa l'atto volontario "voluto", esso si radica nell'io stesso, allorché questo *si adopera per la realizzazione di un valore*.

Puntando sulla rilevanza di questi temi, sulla loro attualità e sulla necessità di riflettere indirettamente *a partire* da essi, piuttosto che riflettere direttamente *su* di

essi, si è deciso di organizzare un seminario pubblico in cui diversi studiosi potessero presentare i loro specifici lavori, affrontandoli con il particolare taglio oggetto del seminario stesso definito attraverso la triade dei termini *desiderio, volontà legge*. Il primo appuntamento ha visto ancora un intervento del prof. Campodonico dal titolo *La valutazione del desiderio. La legge naturale in Tommaso d'Aquino*. A partire dall'antropologia profondamente unitaria di Tommaso, Campodonico ha mostrato che il genitivo presente nel titolo è al contempo soggettivo e oggettivo: il desiderio valuta la ragione pratica e al contempo è valutato da essa. Al desiderio umano per eccellenza, cioè quello della felicità e del bene, si collegano i precetti formali, generali e comprensivi della *sinderesi*, a partire dalla necessità di fare il bene ed evitare il male. In questo senso la normatività della legge è finalistica e volta al compimento dell'umano, da cui il tema delle virtù considerate eccellenze del carattere e non meri fattori motivanti l'agire buono come nella concezione moderna. La radicalità del desiderio evita a Tommaso di doversi impegnare a risolvere il passaggio dall'essere al dover essere, proprio perché il desiderio contiene originariamente entrambe queste dimensioni. Nel secondo incontro i neo-dottori di ricerca Francesca Cattaneo e Marco Damonte, rispettivamente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università di Genova hanno affrontato il tema a partire da alcune sollecitazioni della filosofia contemporanea. La prima aveva come contesto il narrativismo contemporaneo, come già emerge dal titolo della sua relazione *Desiderio, natura e legge come termini di un'etica narrativa*. Damonte invece è partito dal mondo analitico e, in particolare, da alcune questioni epistemologiche proponendo la relazione *Dalla giustificazione, alla garanzia, verso le virtù epistemologiche*. Il terzo appuntamento, sempre con l'obiettivo di far emergere il tema oggetto del seminario nei diversi periodi storici, ha visto gli interventi di due giovani studiosi dell'Università di Genova, la dottoranda Maria Silvia Vaccarezza e il dottore di ricerca Matteo Zoppi. La prima ha affrontato un tratto presente nella filosofia greca, parlando di *Aspetti del sillogismo pratico in Aristotele*; il secondo si è soffermato sul periodo medievale, contribuendo al dibattito con una riflessione su *Verità, legge e natura nella scuola del Bec*. Gli ultimi due appuntamenti hanno privilegiato un approccio più teoretico. Il prof. O'Callaghan, della Notre Dame University, ha evidenziato il contributo che il rapporto tra desiderio natura e legge può offrire alla filosofia politica. Nella migliore tradizione statunitense il titolo della sua relazione è stato tanto accattivante, quanto non immediatamente comprensibile, *Neither Robber Barons nor Philosopher King*, se non fosse per il sottotitolo *Political Prudence in the Just Polity*. O'Callaghan ha preso le mosse dall'inizio della *Repubblica* dove Socrate si interroga e interroga Trasimaco sulla possibilità di incarnare la giustizia da parte di una comunità costituita dal comune perseguire un fine ingiusto. Attraverso gli sviluppi che tale questione ha visto nella speculazione di Aristotele, Agostino, Tommaso e Nietzsche, emerge la necessità di distinguere tra prudenza e abilità (o astuzia) nel perseguire un fine. In particolare i malvagi mostrano abilità, ma non prudenza nel raggiungere un obiettivo stabilito. Nelle democrazie moderne rischieremmo l'idolatria se cercassimo governanti dotati di prudenza perfetta, ma al contempo vanno evitati, oltre che tali *re-filosofi*, anche i *baroni-ladroni*. Per non essere disincantati rispetto alle questioni impor-

tanti della politica, e alienati dalla partecipazione ad essa, dovremmo imparare la prudenza dell'imperfezione in noi stessi e nei nostri leaders. Concludendo *la nostra speranza di giustizia sta nell'imperfezione*. L'ultimo intervento, curato da Riccardo Fanciullacci dell'Università Ca' Foscari, ha avuto per oggetto *Una normatività senza regole a partire da Wittgenstein* e si è significativamente avvalso del metodo diaporematico mutuato dal filosofo austriaco. In questa prospettiva la normatività non si esaurisce nelle regole e mantiene un qualche rapporto con l'idea del bene rendendo così possibile parlare di una *normatività della misura singolare*.

Nonostante l'apparente eterogeneità degli interventi, nel corso del seminario sono emersi diversi nuclei tematici ricorrenti, *in primis* la necessità di un'adeguata antropologia filosofica quale condizione indispensabile per affrontare i nessi tra desiderio, natura e legge. Lo studio dell'interazione tra questi tre termini, più che l'approfondimento di ciascuno di essi in maniera separata, ha fatto emergere l'urgenza di chiarirli l'uno alla luce degli altri. Solo tenendo conto della loro dinamicità si possono superare dicotomie tanto radicate quanto astratte e inadeguate ad affrontare le questioni sollevate nel mondo contemporaneo se non le vere e proprie sfide del post-moderno. La legge non è un qualcosa di dedotto dalla natura umana, ma l'esigenza stessa del desiderio che cerca il suo compimento. Il desiderio, a sua volta, è tale quando ha una norma e un valore a cui rispondere, senza i quali si riduce a un bisogno, il cui appagamento è fonte o di scoramento o di soddisfacimento utilitaristico. La natura desiderante dell'uomo implica invece una normatività capace di supportare la tensionalità del desiderio stesso. Queste considerazioni hanno suggerito di parlare di un'antropologia filosofica nei termini non più di un'*ontologia dell'umano*, bensì di un'*estetica dell'esistenza*, mutuando quest'ultima espressione da Foucault. Al di là della questione terminologica è importante notare come i diversi partecipanti si siano impegnati in un confronto con i filosofi contemporanei e abbiano lasciato emergere i risvolti dello specifico tema trattato in diversi ambiti, quali l'etica, la politica, l'ontologia, l'epistemologia, la filosofia della mente. Il seminario genovese ha riscosso una buona partecipazione e ha contribuito al dibattito interno al Dipartimento, favorendo, attraverso la partecipazione di relatori esterni, un serio dialogo anche con altri gruppi di ricerca.

Marco Damonte  
University of Genoa  
marco.damonte@unige.it